Il fenomeno

Gli Stati generali di Firenze hanno fotografato ancora una volta l'impasse: da un lato lo sblocco delle procedure con i singoli Paesi avanza a rilento, dall'altro il sistema normativo non si rinnova. Il caso delle vacanze preadottive

i numeri

603
I BAMBINI ADOTTATI DA FAMIGLIE ITALIANE NEI PRIMI SEI MESI DELL'ANNO

4.130
I BAMBINI ADOTTATI DA FAMIGLIE ITALIANE NEL 2010: DA ALLORA C'È STATO IL CROLLO

Adozioni internazionali, è l'ora del cambiamento

Numeri stabili dopo gli anni del crollo verticale
Pronte formule nuove, ma la politica è ferma

Viviana Daloiso
Inviata a Firenze

Ripensare alle adozioni. Nonostante sia difficile. Nonostante i costi, i tempi, le difficoltà coi Paesi stranieri. Nonostante l'incertezza sul futuro delle istituzioni preposte ad occuparsene, la mancanza pressoché totale di una strategia politica e – ora – persino l'ostinazione di chi vorrebbe trasformare il Paese in un luogo chiuso all'accoglienza degli stranieri. Non importa se sono bambini.

Si può ricominciare dai numeri, che per la prima volta non aprono una nuova ferita. Laura Laera, vicepresidente della Commissione adozioni internazionali, ieri li ha presentati a Firenze – nella storica cornice dell'Istituto degli Innocenti – davanti a una platea mai così numerosa di operatori, esperti arrivati da ogni parte d'Italia e da molti Paesi esteri, famiglie e genitori. Dopo anni di emorragia, nel 2018 si sta registrando una sostanziale stabilizzazione del numero di coppie adottive e di bimbi adottati nel nostro Paese: tra il primo semestre dell'anno scorso e il primo di quest'anno si nota una diminuzione in termini assoluti di soli 11 casi di coppie adottive (erano 512 nel 2017, sono 501 nel 2018). Andamento che si conferma anche tra i minorenni entrati nel nostro Paese: erano 617 nel 2017, sono 603 nel 2018. Non c'è da gioire. I dati hanno registrato una crisi su scala globale, con le adozioni internazionali che dal 1995 al 2016 sono passate nel mondo da 22mila e 11mila (in Italia, tanto per fare un raffronto, nel 2010 erano entrati oltre 4mila bambini). E questo a fronte di un numero di minori in abbandono che non diminuisce affatto: resta fermo, ed è impressionante, a quasi 3 milioni. Ma il mondo è cambiato – le normative più restrittive hanno "filtrato" le pratiche, molti Paesi si sono chiusi, molti altri hanno aumentato il numero di adozioni interne, relazioni familiari e tendenze culturali sono cambiate – e allora, forse, è il momento di cambiare anche le adozioni.

Ma come? Il tema ha animato – e anche diviso – gli Stati generali di Firenze. «Quello che come Cai stiamo facendo è riallacciare rapporti con molti Paesi d'origine – ha spiegato Laera –. Stiamo sottoscrivendo un accordo con la Slovacchia, il Benin si è attrezzato e da ottobre è operativo, con la Cambogia abbiamo ripreso i rapporti e giungeremo probabilmente alla sottoscrizione dell'accordo bilaterale già a inizio 2019». Aprirsi non basta ancora. «Serve provare a immaginare, e lo dico rivolgendomi ai molti colleghi dei tribunali dei minori che vedo seduti in sala – ha continuato Laera –, nuove formule, più flessibilità». L'esempio della vicepresidente della Cai è quello della Bielorussia, da cui per altro nel 2018 sono stati adottati 140 bambini: «Molti di questi percorsi adottivi sono cominciati nella formula dei soggiorni terapeutici». I bambini, cioè, venivano ospitati in Italia per dei periodi brevi e proprio questo strumento, che con l'adozione non c'entra nulla dal punto di vista giuridico, «ha poi portato invece alla costruzione di percorsi adottivi di successo».

È una suggestione. A cui gli enti aggiungono le loro proposte: da Aibi al Ciai fino a Cifa c'è chi spinge sulle cosiddette "vacanze preadottive" (vere e proprie vacanze che i bambini adottabili potrebbero passare in Italia insieme a una coppia che ha già in mano l'idoneità all'adozione), chi sull'affido internazionale, chi ancora sull'adozione aperta (che prevede non siano interrotti i rapporti tra adottato e figure parentali originarie). C'è anche chi ha paura, chi teme che spingere l'acceleratore su questa commistione possa aprire a pratiche illegali, chi insiste sulla formazione delle famiglie.

Uno spunto decisivo lo offre la relazione dettagliata di Stefania Congia, dirigente della Divisione di Politiche di integrazione sociale e lavorativa dei migranti e tutela dei minori stranieri presso il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, facendo il punto sui minori accolti temporaneamente in Italia nell'ambito dei programmi solidaristici di accoglienza (per intenderci quelli nati negli anni Novanta sull'onda dell'incidente di Chernobyl). Dal 2000 al 2017 nell'ambito di questi progetti il nostro Paese ha infatti accolto 560mila minori (10mila nel 2017), grazie allo sforzo straordinario – e volontario – concentrata soprattutto nei piccoli comuni (che rappresentano oltre il 70% degli ospiti, da Nord a Sud fino alle isole): «Finora ci siamo mossi sull'assoluta incompatibilità tra questi programmi e le adozioni – ha spiegato Congia –, ma la domanda da porsi è se questo ha ancora senso, visto che in alcuni Paesi la procedura di adozione è invece preceduta proprio da queste esperienze».

E al dato dirompente dell'Italia delle famiglie che può e vuole accogliere (a cui si aggiunge la innovativa formula delle tutorship per i minori stranieri non accompagnati) si accompagna un sostanziale stallo politico: nessuna misura all'orizzonte, un piccolo passaggio riferito alla necessità di "snellire le pratiche" nel Def e il messaggio consegnato al convegno di Firenze dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede sulla "disponibilità" del governo al dialogo. Mentre la Commissione rischia di restare senza vicepresidente – Laera è in scadenza, e andrebbe riconfermata con un decreto ad hoc – già a novembre.

Laera (Cai): dobbiamo immaginare novità, trovare percorsi flessibili. Messaggio di Bonafede: dialogheremo con gli enti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da sapere

Genitori adottivi sempre più vecchi Per i permessi servono fino a 4 anni

È sempre più alta, l'età media delle coppie adottive al momento dell'autorizzazione all'ingresso di un bimbo straniero: una donna diventa effettivamente madre adottiva a 44,7, un uomo padre a 46,2 anni. Il dato va di pari passo con l'aumento dell'età dei minorenni stranieri adottati: nel 2018 hanno 5,5 anni, in lieve calo rispetto ai 6,1 anni rilevati nel 2017. Russia, India, Colombia e Ungheria si confermano i principali Paesi di provenienza. Ancora lunghi i tempi per accogliere i bimbi: l'adozione richiede dai 3 ai 4 anni, nonostante per ottenere il decreto di idoneità – ha assicurato la vicepresidente della Cai Laura Laera – oggi servano circa 12 mesi. «I problemi dipendono dai tempi degli altri Paesi». Sempre più numerosi anche i bambini con "special needs" (cioè con problemi di salute), su cui l'Italia detiene il primato di accoglienza: siamo, cioè, tra i pochi Paesi ad adottarli.

«Tutti i bambini hanno pari diritti»

Il Garante dei minori: Lodi? Bene la solidarietà per gli stranieri

Il Garante Filomena Albano

Dall'inviata a Firenze

Pensa positivo, il Garante dell'infanzia Filomena Albano, che al convegno di Firenze dedicato a "I minori in stato di abbandono nel mondo: strumenti giuridici a confronto" ha voluto presenziare per dare il segno forte della presenza dell'Authority accanto alle famiglie italiane «disposte ad accogliere e far diventare figlio – spiega – un bimbo che non lo era». Come se ci fosse bisogno di sottolinearla, adesso più che mai, la forza di quell'Italia che quotidianamente apre braccia e porte.

Alla fine nei giorni scorsi è dovuta intervenire anche lei sul caso di Lodi e delle mense "vietate" ai bimbi stranieri...

L'ho fatto ribadendo la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo su cui si fonda tutto l'operato dell'autorità che presiedo. E quella Convenzione parla chiaro: tutti i bambini presenti in un Paese hanno pari diritti e pari opportunità. Questo vale anche per l'Italia, che la Convenzione ha ratificato.

Cosa l'ha colpita di più della vicenda?

Il suo epilogo positivo. Il fatto che ci sia stata una mobilitazione straordinaria delle persone semplici, che abbia trionfato la solidarietà. E però, voglio dire anche questo, l'accoglienza ha bisogno d'essere strutturata in un Paese civile. Servono risposte complesse, di sistema e istituzionali, che vanno messe in rete e devono creare reti. Questo vale anche per le adozioni e su questo sono impegnata come Garante.

A cosa si riferisce in particolare?

A quel che accade dopo la trafila burocratica dell'adozione, parte che evidentemente compete alla Commissione adozioni internazionali. Penso alla scuola per esempio, dove ancora troppo poco si fa per garantire una reale inclusione dei bimbi adottati: questi piccoli vengono quasi sempre inseriti "all'istante", nel momento dell'anno in cui arrivano nel nostro Paese, e in classi che non corrispondono alla loro età anagrafica. E poi penso alla formazione delle famiglie, che devono sempre più aprirsi a bambini non più piccolissimi, e a bambini anche con bisogni speciali: questo è possibile attraverso un sostegno e appunto progetti di formazione capillare. Si tratta di famiglie accoglienti, sono un'enorme risorsa, ma questa accoglienza va sostenuta attraverso interventi strutturati da parte dello Stato.

Oggi lei si trova a a Firenze anche per l'appuntamento con la scuola di formazione dei tutor toscani dei minori stranieri non accompagnati. Anche in questo caso il Paese ha dato una risposta di accoglienza straordinaria.

È così. Le oltre 4mila richieste avanzate si stanno trasformando in rapporti di *tutorship* a tutti gli effetti, grazie agli abbinamenti stabiliti dai giudici. Poco fa, incontrando la presidente del tribunale dei minori dell'Aquila, ho scoperto che lì hanno esaurito tutte le candidature: significa che chi si era fatto avanti e si è anche formato per quel ruolo ora aiuta concretamente un minore solo. Ma la stessa attenzione ai diritti dei bambini la stiamo registrando sul fronte dell'affido.

Cioè?

Abbiamo avuto un record di richieste da parte di atenei, associazioni, enti pubblici e privati, consultori per la nostra Carta sui diritti dei figli nella separazione, presentata appena qualche giorno fa. Sono talmente tante che fatichiamo ad evaderle.

Viviana Daloiso

«Le famiglie accoglienti sono un'enorme risorsa, ma questa accoglienza va sostenuta attraverso interventi strutturati da parte dello Stato. Risultati positivi anche per i minori non accompagnati»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il duello M5s-Lega sulla guida della Cai

È appeso ai precari equilibri di potere interni al governo gialloverde il futuro della Commissione adozioni internazionali, che attende – a dire il vero da troppo – chiarezza su incarichi e funzioni. Già a luglio *Avvenire* aveva sottolineato l'incoerenza della scelta di confermare al vertice dell'organismo, come previsto dalla legge, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (finora del tutto assente sul fronte delle attività della Cai), ma di aggiungere che il ministro per la Famiglia e le disabilità Lorenzo Fontana fosse «delegato ad esercitare funzioni di indirizzo, di coordinamento e di promozione di iniziative in materia di adozioni di minori italiani e stranieri».

Una dicitura vaga, su cui anche gli enti adottivi avevano chiesto chiarezza. Impossibile, d'altronde, dimenticare il triennio di confusione e paralisi che aveva preceduto la nomina di Laura Laera, già presidente del Tribunale dei minorenni di Firenze, nominata nel maggio 2017 alla vicepresidenza della Commissione. A quest'ultima Laera ha ridato spessore, prendendo in esame le istanze pendenti (oltre 150), riaprendo contatti internazionali, verificando le attività economiche degli enti (2 quelli che hanno chiuso, uno in procinto di farlo, molte le fusioni in programma), riaprendo il canale dei rimborsi alle famiglie, attivando il fascicolo via web per "l'adozione trasparente". E soprattutto riprendendo il dialogo: da settembre 2017 la Cai si riunisce in media ogni due mesi.

Ora sulla Commissione si attende una decisione politica, che dovrebbe arrivare già entro la fine di novembre. Nei corridoi si rincorrono voci di una "concorrenza" tra Movimento 5 stelle (che avrebbe posizioni orientate verso un'apertura dell'istituto alle coppie gay, sulla base anche dei risultati emersi durante le numerose audizioni coordinate dalla Commissione Giustizia del Senato nello scorso governo Gentiloni da cui erano emerse posizioni largamente favorevoli alla svolta omogenitoriale) e Lega (Fontana proprio sui figli per le coppie gay ha invece fatto esternazioni di segno diametralmente opposto). Senza tuttavia che nessuna delle due forze politiche manifesti interesse reale all'argomento. Sullo sfondo la preoccupazione crescente per la stretta sui diritti degli stranieri, che gli enti cominciano a vivere come un problema: «È evidente che il clima culturale di sospetto e gli episodi di razzismo preoccupano anche le famiglie adottive e i nostri ragazzi» denunciano da Cifa e Ciai. **(V. D.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMC0yNFQxMToxOTo1MSMj1ZFUg==